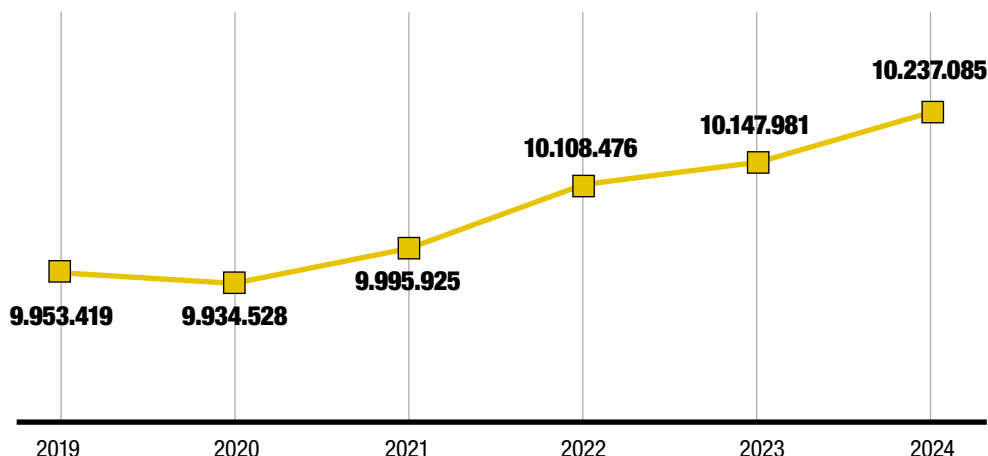


Produzione e **filiera del malto** tra Europa e Italia

La produzione di malto costituisce un anello essenziale della filiera brassicola europea, svolgendo un ruolo di collegamento tra le aree di coltivazione dell'orzo e un mercato della birra in continua evoluzione



FIGURA 1 - ANDAMENTO DELLA CAPACITÀ PRODUTTIVA DI MALTO IN EUROPA (2019-2024, TONNELLATE)



Fonte: nostre elaborazioni su dati EUROMALT

Il panorama europeo dell'industria del malto tra il 2019 e il 2024 rivela un mercato caratterizzato da una solida stabilità, con una crescita moderata nel periodo considerato (Figura 1). Osservando i dati complessivi, nel 2019 l'Europa si attestava su una capacità produttiva di poco inferiore ai 10 milioni di tonnellate, subendo una lieve flessione nel 2020 a causa delle restrizioni imposte dalla pandemia. Tuttavia, questa battuta d'arresto è stata solo temporanea: già dal 2021 il settore ha ripreso vigore, chiudendo il 2024 con un incremento complessivo che sfiora il 3% rispetto ai livelli pre-pandemia.

Il cuore pulsante dell'industria rimane la Germania, con volumi superiori a 2,1 milioni di tonnellate lungo tutto il periodo e una quota pari a circa il 20,8% del totale europeo nel 2024. Seguono Regno Unito e Francia, che insieme alla Germania rappresentano il nucleo centrale della capacità maltaria continentale (Figura 2).

Tra i produttori intermedi emergono dinamiche differenziate. Il Belgio ha vissuto un 2024 eccezionale, superando per la prima volta nel periodo considerato la soglia simbolica del milione di tonnellate. L'Irlanda, invece, pur partendo da volumi più contenuti, ha registrato una crescita percentuale particolarmente importante, passando da appena 91.000 tonnellate nel 2019 a 170.000 nel 2024 e arrivando quasi a raddoppiare

la propria capacità produttiva nell'arco di sei anni. Altri paesi, come Polonia, Spagna, Repubblica Ceca e Paesi Bassi, mostrano invece una maggiore stabilità, contribuendo alla tenuta complessiva del sistema europeo. La stabilità osservata in numerosi paesi europei suggerisce come il comparto maltario continentale non sia soltanto una questione di grandi volumi produttivi, ma anche il risultato di una rete articolata di

Il cuore pulsante rimane la Germania, con volumi superiori a 2,1 milioni di tonnellate e una quota pari a circa il 20,8% del totale europeo nel 2024

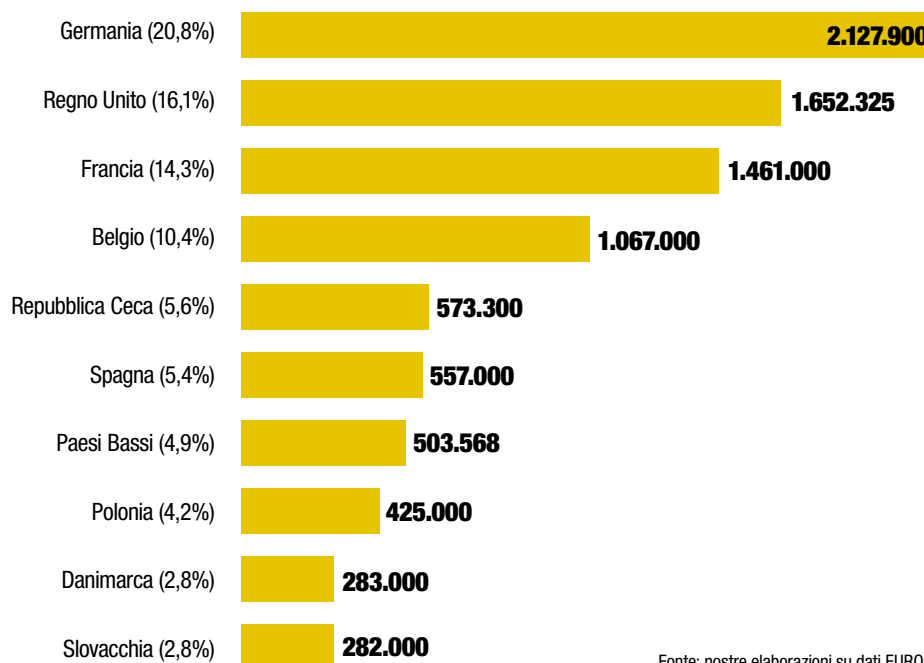
filieri nazionali capaci di adattarsi alle fluttuazioni economiche e ai cambiamenti del mercato brassicolo.

Alla base della sostanziale tenuta del comparto vi è anche l'evoluzione del mercato birrario europeo. Negli ultimi anni il settore ha dovuto confrontarsi con l'aumento dei costi energetici, la volatilità delle commodity agricole e il cambiamento delle abitudini di consumo, segnate dalla crescita delle birre low e no alcohol e dalla continua diversificazione dell'offerta brassicola. In questo contesto, il malto continua a rappresentare un elemento strategico per l'industria birraria europea, sia sotto il profilo produttivo sia in termini di innovazione delle produzioni.

La capacità maltaria italiana

La produzione italiana di malto ha mostrato nell'ultimo decennio un andamento complessivamente stabile, pur risentendo delle trasformazioni che hanno interessato

FIGURA 2 - TOP TEN DEI PRODUTTORI DI MALTO IN EUROPA (2024, TONNELLATE E QUOTE %)



Fonte: nostre elaborazioni su dati EUROMALT

il comparto brassicolo e il contesto economico internazionale. Secondo i dati AssoBirra, dopo una fase di crescita tra il 2015 e il 2019, quando la produzione è passata da 70,5 a 81 mila tonnellate, il settore ha attraversato un periodo di lieve contrazione tra il 2020 e il 2024, mantenendosi comunque su livelli prossimi alle 80 mila tonnellate annue (Figura 3).

Il dato del 2025 segna un'inversione di tendenza, con una produzione che raggiunge 84.319 tonnellate, il valore più elevato dell'intera serie storica considerata. Sebbene l'incremento debba essere interpretato con cautela, esso rappresenta un segnale positivo per un comparto che negli ultimi anni ha dovuto confrontarsi con la volatilità dei mercati delle materie prime, l'aumento dei costi energetici e il rallentamento dei consumi di birra osservato in numerosi Paesi europei. Nel complesso, l'industria maltaria italiana continua a rappresentare una realtà di dimensioni contenute ma in graduale consolidamento. Nonostante la crescita della produzione registrata nel 2025, il ricorso alle importazioni rimane significativo, a conferma di una domanda dell'industria birraria nazionale che la produzione interna non è ancora in grado di soddisfare integralmente.

Il comparto maltario europeo è il risultato di una rete articolata di filiere nazionali capaci di adattarsi alle fluttuazioni economiche e ai cambiamenti del mercato brassicolo

La distribuzione delle malterie in Italia

La localizzazione delle malterie italiane, comprensive dei grandi siti produttivi industriali e di realtà medio-piccole e micro, evidenzia una distribuzione piuttosto concentrata in alcuni specifici territori della penisola. Gli impianti risultano prevalentemente collocati nelle aree del Centro-Nord e lungo alcune direttrici produttive del Mezzogiorno, con presenze significative tra Emilia-Romagna, Veneto, Marche, Puglia e Basilicata (Figura 4).

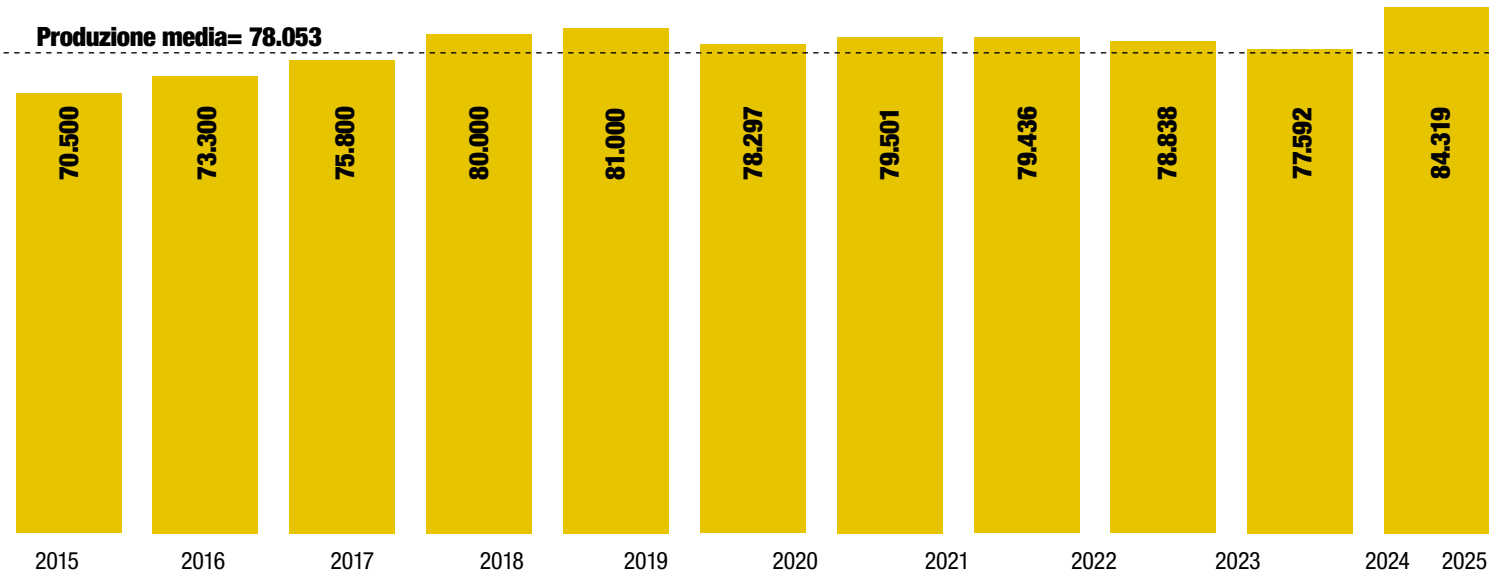
Più che una diffusione omogenea sul territorio nazionale, emerge una geografia produttiva fortemente influenzata dalla presenza di aree cerealicole specializzate, dalla disponibilità di competenze tecniche consolidate e dalla prossimità ai principali poli di trasformazione. In particolare, alcune aree del Mezzogiorno, caratterizzate da una consolidata vocazione cerealicola,

stanno mostrando un interesse crescente verso la coltivazione dell'orzo da malto. Tale orientamento è riconducibile sia alla presenza di competenze storiche nella cerealicoltura sia alla ricerca di produzioni in grado di garantire una maggiore remunerazione rispetto ad altre colture cereali-cole tradizionali. In aggiunta, l'analisi della distribuzione territoriale evidenzia la forte concentrazione della capacità produttiva nazionale in pochi operatori industriali, mentre le iniziative sviluppate nell'ambito delle filiere artigianali rappresentano ancora una componente limitata e circoscritta del comparto.

La valorizzazione dell'orzo nelle aziende agricole che producono birra artigianale/agricola

La capacità produttiva delle malterie rappresenta solo una parte della filiera brassicola. Un altro livello di lettura riguarda le aziende agricole che coltivano orzo e registrano nei propri conti un passaggio alla trasformazione. Per approfondire questo aspetto sono stati utilizzati i dati della Rete di Informazione Contabile Agricola (RICA) relativi a 10 aziende che, tra il 2021 e il 2024, coltivano orzo e avviano il prodotto alla trasformazione (in malto e/o birra agri-

FIGURA 3 - ANDAMENTO DELLA CAPACITÀ PRODUTTIVA DI MALTO IN ITALIA (2015-2025, TONNELLATE)



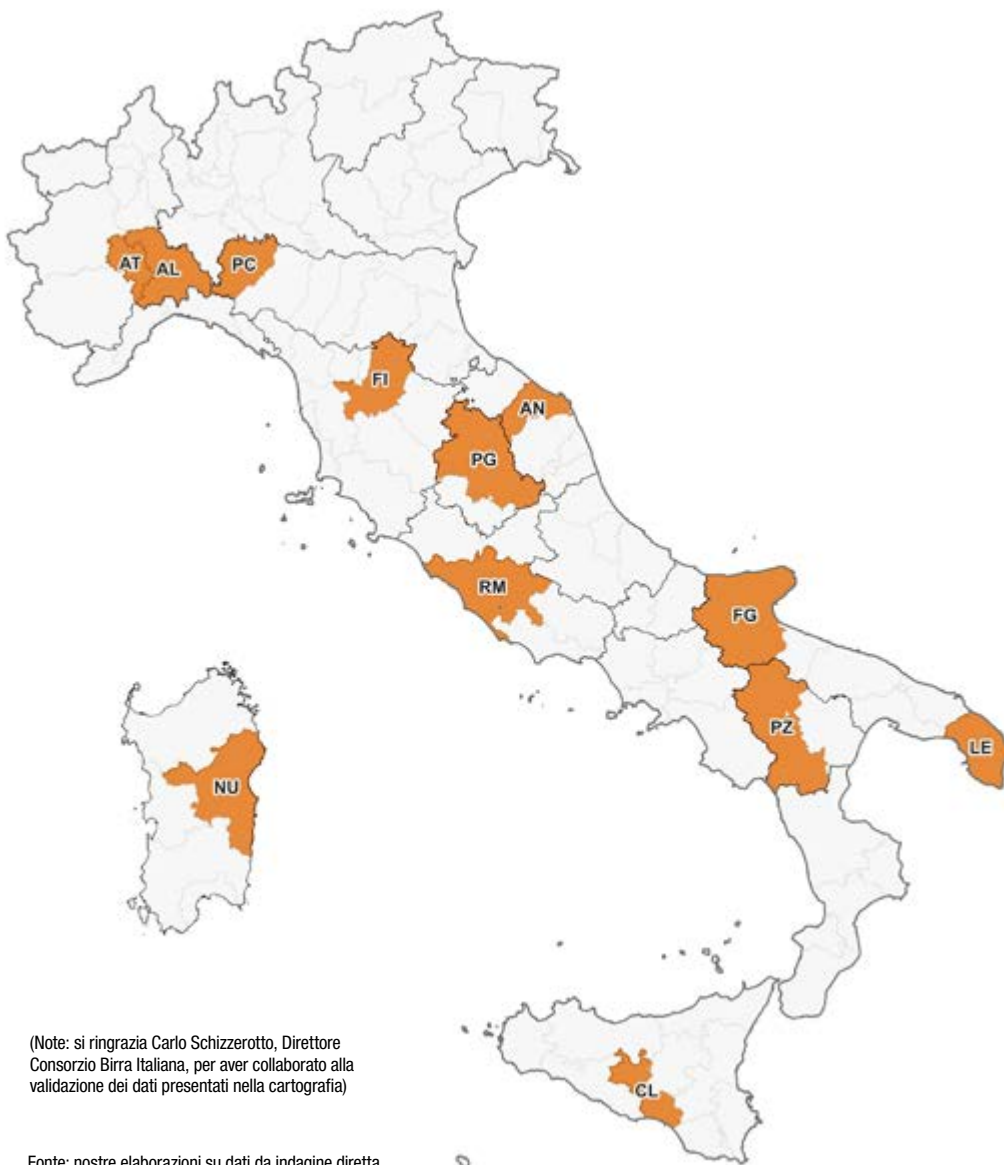
Fonte: nostre elaborazioni su dati AssoBirra e EUROMALT

cola/artigianale), per un totale di 18 osservazioni azienda-anno. Il gruppo non rappresenta l'intera coltivazione dell'orzo in Italia, ma consente di osservare situazioni in cui produzione agricola e trasformazione brassicola risultano collegate a livello aziendale. I casi analizzati, individuati tra le osservazioni disponibili nella RICA e localizzati prevalentemente nel Nord Italia, non riguardano un unico modello produttivo. Prevalgono le aziende a seminativi, accanto però a imprese con vite, allevamenti e policoltura. Le aziende osservate hanno una SAU media di circa 28 ettari e destinano all'orzo, in media, 6,8 ettari. Il peso della coltura varia sensibilmente tra i casi, ma l'elemento più rilevante riguarda la destinazione del prodotto: circa il 70% del valore della produzione lorda totale dell'orzo viene avviato alla trasformazione brassicola, mentre la restante percentuale è diretta a canali esterni.

Nei dati aziendali, la valorizzazione a valle dell'orzo è rilevata principalmente attraverso la produzione di birra e, in alcune osservazioni, anche attraverso la produzione di malto. Si tratta delle tipologie di prodotto trasformato registrate nei conti delle aziende analizzate e non delle diverse fasi tecniche del processo di produzione della birra. Sommando le osservazioni considerate, birra e malto d'orzo spiegano quasi interamente la Produzione Lorda Vendibile trasformata delle aziende analizzate, con circa 4,9 milioni di euro su poco più di 5,2 milioni di euro complessivi.

La fase agricola resta comunque decisiva. Prima della trasformazione, l'orzo presenta una produzione lorda totale media di circa 2.496 euro/ha e costi variabili medi pari a circa 1.430 euro/ha. Il margine lordo medio è positivo, circa 1.066 euro/ha, pur con dif-

FIGURA 4 - DISTRIBUZIONE DELLE MALTERIE IN ITALIA (2024, NUMERO)



ferenze marcate tra aziende e annualità. La sostenibilità della coltura dipende soprattutto dalla gestione dei costi tecnici, in particolare concimi, contoterzismo, sementi, difesa ed energia.

Nel complesso questi dati mostrano che nelle imprese agricole che trasformano, l'orzo può assumere un ruolo economico più ampio rispetto alla sola vendita della granella. Il valore si costruisce prima nella fase agricola e poi nella trasformazione aziendale, contribuendo a trattenere una quota maggiore del valore lungo il percorso che porta dall'orzo al prodotto brassicolo.

Contributo realizzato nell'ambito del progetto LOB.IT (Masaf, D.M. n. 667550; 30/12/2022)

In Italia assume particolare rilievo il rafforzamento delle relazioni tra malterie, birrifici e produzioni agricole specializzate, soprattutto nell'ambito delle filiere brassicole orientate alla valorizzazione dell'origine delle materie prime